

**L'opinione****BASSOLINO E IL VUOTO DELLA SINISTRA****Paolo Cirino Pomicino**

Qualche sera fa il direttore Federico Monga nella trasmissione Rai "titolo V" ha chiesto invano a Bassolino di esprimere un giudizio sulle vicende del 1992-94 senza ottenere risposte. L'invito poi è stato ripetuto da Adolfo Scotto di Luzio da queste colonne nel suo editoriale. Anche noi qualche settimana fa abbiamo chiesto a Bassolino, probabile candidato autorevole alla poltrona di sindaco di Napoli, la stessa cosa visto che agli inizi degli anni novanta lui era un dirigente nazionale di quel Pci che nel 1991 al congresso di Rimini scelse di cancellare la parola comunista dal proprio simbolo per fare poi un'alleanza con una parte di quel famoso salotto buono del capitalismo italiano. Quel "nuovo" partito scelse un anno dopo l'opzione giudiziaria piuttosto che L'Unità socialista per giungere al governo del paese come confidò ad un gruppo di noi, Craxi compreso, Gerardo Chiaromonte contagiato nel profondo dalla democrazia liberale di Benedetto Croce. Da quel momento iniziò l'epoca che va sotto il nome di seconda repubblica in cui l'antipolitica, con l'Intreccio politica/Procure, l'ha fatta da padrona con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Noi non vogliamo alcuna abiura né vogliamo scuse per quel che sentimmo su di noi in quei mesi drammatici (Bassolino non sa, grazie a Dio, cos'è la gogna mediatica) perché da quel momento

scegliemmo di essere solo testimoni dolorosi ma orgogliosi di tutta quella politica che era sotto attacco di una cultura, quella comunista, ampiamente fallimentare in tutto il mondo e da interessi economici che, alleati con essa, si apprestavano a far da predatori delle ricchezze del Paese.

Di quella politica autorevole oggi più che mai si sente drammaticamente la mancanza. Davvero si può pensare di abolire settanta anni di storia e di cultura, di sacrifici e di errori, di eroismi, di morti e di assassini con il solo taglio della parola "comunista" senza mai fare i conti con il proprio passato? Noi non lo crediamo e riteniamo che questo sia uno dei motivi profondi per cui da 29 anni (una eternità politica!) gli eredi di quel partito non sono riusciti ad essere l'architrave di quel nuovo sistema politico prodotto "in vitro" da alcune viltà e da alcune convenienze. Come si fa a non avvertire l'anomalia di non avere più nel Paese alcuna di quelle culture che ancora governano tutti gli Stati europei e di non vedere in Europa nessun partito con lo stesso nome dei nostri partiti?

Oggi chiediamo a Bassolino quel che dovremmo chiedere a Zingaretti e ad Orlando, per due semplici motivi. Il primo è che Bassolino da anni non ha più rinnovato l'iscrizione al PD, erede riconosciuto del vecchio Pci e di uno spruzzo di sinistra democristiana e quindi è da pensare che da tempo abbia iniziato una riflessione critica. Il secon-

do motivo perché Napoli rappresento plasticamente ed al massimo livello quella sciagurata scelta fatta dal Pci per la quale non volle superare la scissione di Livorno del 1921 con l'unità socialista per perdersi nella visionaria ricerca di una inesistente terza via finendo poi per non sapere più esattamente cosa mai fosse diventato.

Insomma Napoli ha rappresentato in miniatura quel disastro nazionale in cui spiccavano l'Intreccio tra il Pci e alcune procure della repubblica (non diciamo più "la magistratura" perché non fu così). Il perché è presto detto. L'avversario di sempre del Pci era naturalmente la Dc che anche nelle elezioni del 1992, cioè un anno dopo la scissione di Rimini, era quasi il doppio dei diessini (il nuovo nome dei comunisti) e che con i suoi alleati aveva il consenso della maggioranza assoluta del Paese (55%).

Nella seconda repubblica più nessuna maggioranza parlamentare fu anche maggioranza nel paese! L'avversario da battere, dunque, era la Dc e non potendola battere nelle urne l'opzione giudiziaria di Occhetto e Violante diventava l'arma vincente facendo perdere agli eredi del Pci di colpo quel valore democratico che pure aveva avuto nella lotta contro il terrorismo brigatista.

E fu così che nella domenica delle Palme del 1993 in concomitanza con la decisione della procura di Palermo di inviare a Giulio Andreotti un avviso di garanzia per il

416 bis (concorso esterno di associazione mafiosa) la Procura di Napoli mandò lo stesso identico avviso a Gava, Scotti e al sottoscritto, cioè l'intera Dc napoletana. Il risultato a distanza di anni: noi assolti con formula piena.

Comprenderà, allora, Bassolino perché qualunque esponente della prima repubblica, da noi ritenuta peraltro una sorta di guardia nazionale di cui il Paese avrebbe bisogno, deve riprendere il filo spezzato di una politica alta cominciando a ragionare sugli errori fatti in quell'epoca e a dire oggi se lui è ancora comunista o chi è politicamente senza trincerarsi dietro termini generici come progressista, riformista, democratico od altri ancora. La parola sinistra senza aggettivi qualificativi è un termine geometrico o stradale e niente più, così come lo sono il centro e la destra. E il Paese non ne può più dell'assenza di cultura e competenza politica! Lui ne ha e deve spiegarci. Chissà che Napoli e la Campania, terra di Giambattista Vico, Giordano Bruno, Benedetto Croce e di tantissimi altri non possa essere la terra da cui si possa ripartire per ricostruire un pensiero politico che sulla memoria del novecento mai tramontata in Europa, innesti una modernità capace di governare nuovi e più grandi processi economici, ambientali, sociali ed istituzionali. Ma serve quel coraggio politico e culturale che manca da troppo tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

